

L'analisi

Intercettazioni, tutte le insidie nell'autoriforma delle Procure

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Quindi basterà varcare il ruscello di confine tra una provincia e un'altra per avere discipline differenti su una materia così delicata. Esattamente come accadeva quando il pretore di una città balneare condannava le ragazze in topless per oltraggio al pudore, mentre nella spiaggia limitrofa un magistrato più benevolo neanche le inquisiva. Ovvero, caso ben più grave, quando una procura decideva di bloccare i beni di un rapito, mentre a pochi chilometri di distanza un diverso Pm trattava con i sequestratori (magari gli stessi) di un altro infelice. Tale incertezza del diritto confonderà ancor di più il povero cittadino, già convinto che la giustizia sia una sorta di aleatoria superstizione.

Terzo. Tecnicamente, è irragionevole devolvere alla sola Polizia, o al solo procuratore, la decisione di quanto in una conversazione è rilevante o no. Educato dal salutare precetto di Richelieu - «datemi una lettera e una forbice e farò impiccare l'autore» - il legislatore dovrà pur consentire ai difensori l'ascolto delle conversazioni nella loro integralità. Perché se parlo di polvere bianca, e poi aggiungo che mi ha attenuato l'acidità gastrica, l'ambiguità della prima frase è eliminata dalla spiegazione della seconda, e quella che poteva sembrare cocaina si è rivelata bicarbonato. Ma così le persone che avranno accesso alle registrazioni resteranno numerose, come resteranno le possibilità di divulgazioni illecite e le difficoltà di individuarne l'autore. Esattamente come accade ora.

Infine, e più grave, questa pur meritoria uscita dei procuratori è sintomatica dell'incapacità della politica di portare a buon fine le sue stesse iniziative, ogniqualvolta si deve riformare questa sgangheratissima giustizia. Da quando, vent'anni fa, l'allora ministro Flick lanciò l'allarme sull'invasività, i costi e le deviazioni delle intercettazioni, più o meno tutti i governi si sono impegnati a porvi rimedio. Principalmente quando, per usare una colorita espressione dell'On D'Alema, ne sono stati "sputtanati" i loro principali esponenti. Eppure ogni buon proposito della politica si è mitigato, e alla fine si è spento come la candela di Macbeth, davanti alle critiche di una magistratura rigorosa. Magari la stessa che oggi, finalmente, si sostituisce alla sua inerzia colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intercettazioni tutte le insidie nell'autoriforma delle Procure

Carlo Nordio

La definizione, da parte di alcune Procure, delle linee guida sulla gestione delle intercettazioni, può sembrare, e in parte è, una buona notizia. Perché finalmente si è capito che l'art 15 della "Costituzione più bella del mondo", che santifica il precetto di inviolabilità delle conversazioni private, era andato, da tempo, a farsi benedire. Ma la buona notizia si ferma qui, per i seguenti motivi.

Primo. Se siamo arrivati a questo saccheggio del diritto alla privacy, la colpa non è tanto del legislatore, quanto della stessa magistratura. La legge c'è, ed è chiarissima. L'art 268 6° comma del codice di procedura penale dispone infatti che le registrazioni e le comunicazioni possono essere utilizzate dopo la loro trascrizione nella forma della perizia, sentite le parti, se ne fanno richiesta. E invece, con una discutibile propensione accusatoria, la nostra giurisprudenza si è compiaciuta di interpretare la norma in modo opposto, e i brogliacci della polizia sono finiti, transitando attraverso le richieste del Pm e le ordinanze del Gip, su tutti i giornali. Così è stata vulnerata non solo la tutela della riservatezza, ma anche l'affidabilità della prova. Perché la trascrizione di una conversazione tra un napoletano e un siciliano, fatta da un poliziotto milanese, può essere, e spesso è, viziata da comprensibili equivoci semantici.

Secondo. Queste direttive non solo sono disomogenee, ma valgono, ammesso che valgano, per i soli uffici di appartenenza.

Continua a pag. 21